

FRANCESCA (DIDI) SALGHETTI-DRIOLI – FRANCO SALGHETTI-DRIOLI

«QUESTA ITALIA È VERAMENTE TERRA D'IDDIO».
NOTE E COMMENTI DI FRANCESCO SALGHETTI-DRIOLI
NEL SUO ULTIMO VIAGGIO IN ITALIA
28 AGOSTO - FINE SETTEMBRE 1871

Francesca (Didi) Salghetti-Drioli, Franco Salghetti-Drioli
Società dalmata di storia patria, Roma, saldri@email.it; fm.salghetti@tiscali.it

Title

«Italy is indeed the land of God». Notes and Comments on the Diary of Francesco Salghetti-Drioli in his Last Italian Journey. August 28 - end of September 1871.

Parole chiave. Francesco Salghetti-Drioli. Zara. Pittura italiana dell'Ottocento. Diaristica.

Keywords. Francesco Salghetti-Drioli. Zara. Italian painting in the 19th century. Diaristic literature.

Riassunto

Francesco Salghetti-Drioli, pittore e imprenditore, compì diversi viaggi in Italia per studiare la pittura italiana e frequentare ambienti artistici e intellettuali. L'ultimo di questi viaggi si svolse nel 1871; gli autori ne presentano il diario, conservato fra le carte di famiglia del pronipote Franco. Il viaggio toccò Friuli, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia, Firenze e da lì a Venezia. Nelle diverse città ammirò, descrisse e commentò diverse opere d'arte; incontrò artisti e intellettuali e non mancò di visitare anche distillerie, con riferimento alla propria attività imprenditoriale.

Abstract

Francesco Salghetti-Drioli was both a painter and an entrepreneur. He often travelled Italy to study the Italian painters and meeting artists and intellectuals. His last journey was in 1871, when he visited Friuli, Veneto, Lombardy, Piedmont, Emilia, Florence and Venice; his great grandson Franco presents here the diary of such journey kept in his family documents. In the places he visited, Salghetti-Drioli admired, described and wrote about works of art, meeting artists and intellectuals. He visited distilleries as well, in reference to his entrepreneurial activity.

Francesco Salghetti-Drioli (1811-1877) ¹ aveva 24 anni quando nel 1835 giunse, giovane pittore, dalla natia Zara in Italia, meta agognata e obbligata per i giovani artisti affascinati dalla bellezza del suo patrimonio artistico e attratti dalla fama delle sue accademie. Nel suo lungo soggiorno italiano fu coinvolto, con l'entusiasmo della giovinezza e della sua passione per l'arte, nelle diverse correnti che agitavano allora il mondo della pittura. Soggiornando a Roma, conobbe i Nazareni, frequentò l'Accademia di San Luca e quella di Francia e condivise uno studio severo con gli artisti Giovanni Silvagni, Nicola Consoni, Carlo Gavardini, Tommaso Minardi, Adeodato Malatesta, Antonio Bianchini, inserendosi a pieno titolo nell'ambiente artistico romano con il quale avrebbe mantenuto sempre i contatti ². Soggiornò poi a Venezia, allievo di quell'Accademia nella quale il rigido accademismo si stemperava nel fulgore del colorismo proprio della scuola veneziana, dove incontrò Michelangelo Grigoletti, Pietro Roi, Antonio Zona, Pompeo Marino Molmenti, Pietro Selvatico Estense «il grande teorico della pittura accademica sia romantica che purista» ³, ai quali sarebbe rimasto legato da un affettuoso e duraturo rapporto di amicizia. Spaziò in tutto l'ambiente artistico italiano del tempo ⁴, coinvolto negli intensi dibattiti

¹ Sulla vita e sulle opere di Francesco Salghetti-Drioli, frequenti richiami e dediche alla sua figura di uomo e di artista si trovano negli scritti di Niccolò Tommaseo con il quale Salghetti intrattenne un corposo carteggio conservato, insieme ai molti altri scambiati con esponenti del mondo culturale e con varie personalità dell'epoca, in ROMA, *Biblioteca del Senato*, Raccolta dalmata Cippico-Bascotich, mss. [in seguito BS, RD], cass. 5, 6, 7, 8). Altra documentazione è conservata in FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Fondo Tommaseo. Più recentemente: *Francesco Salghetti-Drioli*, a cura di Ivo Petricioli, Zara, Narodni Muzei, 2003, con testi di Silvia Meloni Trkulja, Vlatka Staglicić, Radoslav Tomić, Antun Travirka, corredato da un'interessante bibliografia. FRANCESCA SALGHETTI-DRIOLI, *Francesco Salghetti-Drioli, pittore e imprenditore*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», Roma, collana monografica 8 (vol. XXVIII-N.S.XVII) (2006), pp. 7-21; VANIA GRASINIG, *Francesco Salghetti-Drioli, considerazioni a margine del volume curato da Ivo Petricioli*, *ibidem*, pp. 23-35; RADOŠLAV TOMIĆ, *I pittori e le loro opere nella Zara del XIX secolo. Francesco Salghetti-Drioli e i suoi contemporanei*, *ibidem*, pp. 37-41; ANTUN TRAVIRKA, *Likovna kultura u Zadru za austrijske vlasti*, in *Zadar za austrijske uprave*, Zadar, Matica Hrvatska, 2011.

² Ancora nel 1865 Salghetti, scrivendo a Niccolò Tommaseo il 10 ottobre, indicava Consoni come «il rappresentante della tradizione giottesca con lo sviluppo raffaellesco della sua seconda maniera, gentile disegnatore e compositore». «Il cav. Gavardini coltissimo è suo condiscipolo ed artista ottimo» e Tommaso Minardi «il Nestore dei disegnatori, insuperato in Italia dagli ultimi 300 anni». Li considerava il riferimento sicuro «per fondarsi sui canoni dell'arte». Quindi Antonio Bianchini «scrittore d'arte, ingegno preclaro» (BS, RD, cass. 8).

³ SILVIA MELONI TRKULJA, «Egli ha veduto tutte le scuole d'Italia», in I. PETRICIOLI, *Francesco Salghetti-Drioli*, p. 190.

che appassionavano allora gli artisti sulla necessità di promuovere un profondo rinnovamento della pittura, con spirito critico ma insieme con quel forte senso etico dell'arte – proprio del periodo ma sublimato in lui dall'influsso tommaseiano – che non gli avrebbe consentito di accogliere il concetto «dell'arte per l'arte»⁵ neanche nella sua piena maturità. Infine si stabilì nella Firenze granducale dove frequentò Giovan Pietro Vieusseux e Gino Capponi e dove, immergendosi nella ricchezza della vita culturale cittadina, consolidò la sua formazione umanistica con l'intenso studio personale sotto la guida di Nicolò Tommaseo, al quale il 22 settembre 1841 confidava «Dovessi vivere fuor di Firenze finirei a diventare un ebete o morirei prima disperato...»⁶. Molti anni dopo, in una lettera del 14 ottobre 1869 al nipote Giovanni de Marassovich, podestà di Sebenico, così ricordava la sua intensa esperienza italiana e le sue irrealizzate prospettive: «per 19 anni quasi continui vissi lontano di qua e 15 di questi della vita dell'artista, larga, libera, indipendente, librata con slancio sull'ali del bello e fornito di gioventù e di mezzi, nonché di una speranza in senso artistico»⁷.

Nel 1842 Salghetti conobbe la genovese Angelica Isola. Fu un colpo di fulmine che si sublimò in un amore duraturo e tenero che cambiò il corso della sua vita. Consapevole di non poter coinvolgere in una «libera vita d'artista» la sua famiglia alla quale poteva invece offrire in patria una felice situazione economica e sociale, dopo un breve e sofferto periodo di riflessione decise di ritornare a Zara e di reinserirsi nella tradizione imprenditoriale della famiglia. E divenne imprenditore. Ciò tuttavia non significò l'abbandono della pittura⁸, anche se per circa dieci anni i pressanti impegni derivanti dal suo nuovo ruolo, affrontati con la

⁴ Ivi; NICCOLÒ TOMMASEO, *Scritti intorno a cose dalmatiche e triestine*, Trieste, I. Papsch & C. Tip. del Lloyd Austriaco, 1847, p. 126.

⁵ «...e se gli artisti che fra noi sventuratamente passano per buoni, sentissero come voi la dignità dell'arte e l'alta meta a cui essa deve mirare, ben presto la vedremmo emula dell'antica» (Pietro Selvatico Estense a Francesco Salghetti-Drioli, estate 1839, BS, RD, cass. 6). Salghetti a sua volta, rispondendo alle esortazioni di Tommaseo, il 19 dicembre gli scriveva «...non porrò mano ad alcuna opera pria di essere nutrito a sazietà di quanto possa averle relazione...» (BS, RD, cass. 8).

⁶ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 22 settembre 1841 (BS, RD, cass. 8).

⁷ In SIBENIK, *Arhivski Centar*; Korespondencija Scardona-Fond. Marassović, Sv. 1, Sign. I-V.

⁸ Come gli scrisse anni dopo Francesco Dall'Ongaro: «So che il rosolio non ti toglie all'arte, né poteva perché l'amore del bello è una felice veste di Nasso che non si stacca se non con la morte», Firenze 24 febbraio 1862 (BS, RD, cass. 5).

determinazione propria del suo carattere, gli lasciarono solo brevi intervalli di tempo da dedicarle e al prezzo di una continua lotta interiore.

Zara allora non era più da tempo la capitale della Dalmazia veneta, inserita nel flusso vivificante della sua splendida cultura, ma capitale del regno di Dalmazia, regione periferica dell'impero asburgico, sede del Luogotenente e dell'apparato amministrativo austriaco. Vi scorreva una tranquilla vita provinciale che strideva con l'esperienza che Salghetti aveva vissuto in Italia, segnatamente nella Firenze granducale ⁹. Dall'Italia gli amici che non avevano condiviso la sua decisione di ritornare in patria ¹⁰ lo spronavano a non trascurare la sua arte e, attraverso un intenso dialogo epistolare ¹¹ continuavano a coinvolgerlo negli sviluppi e nelle novità che accadevano nel mondo artistico italiano ¹².

Fu l'improvvisa e inaspettata morte della moglie amatissima ¹³ ad imprimere una svolta ulteriore alla sua vita perché il profondo dolore che lo aveva sconvolto, lo aveva anche portato a progettare un quadro che ne

⁹ «di forza per il bene dei miei figli, sono costretto a trascinarli tra gente burocratica, piena di catene e pregiudizi ... tra faccende grandemente eterogenee» (Francesco Salghetti-Drioli a Giovanni de Marassovich, 6 maggio 1869, SIBENIK, *Arhivski Centar*; Korespondencija Scardona - Fond. Marassović, Sv. I, Sign. I-V).

¹⁰ «potrei sperare di vedervi presto in Genova ... Sarebbe un vero peccato che voi, che siete arrivato a un sì alto punto di pittura, non vi esercitaste più in essa» (Lorenzo Berlingieri a Francesco Salghetti-Drioli, 15 novembre 1843). E nuovamente l'11 luglio 1844: «quanto sarebbe più a desiderare ... che provaste a cedere convenientemente detta fabbrica e poi ve ne veniste a stare nel bel clima d'Italia ... a utilizzare il vostro soggiorno qui con belle opere di pittura, le quali potrebbero immortalare anche il vostro nome, per altro già molto noto», mentre Piero Selvatico Estense, da Padova: «Il piacere che m'ebbi delle notizie vostre fu ancora maggiore perché da quelle conobbi che siete ancora il bravo Salghetti di un tempo, vivamente innamorato dell'arte vera e grande, quella che innalza il pensiero ed idoleggia l'idea (14 maggio 1846). Giovanni Cabella da Firenze rincalza: «Perdoni se ardisco tanto ... Ella è proprio nato per trattare l'arte sublimemente ed ha i numeri per farlo ... e non so perché si voglia seppellire costi» (6 marzo 1847) e Antonio Digerini da Pietrasanta: «Io sono d'avviso che tu dovresti, per vantaggio tuo ... tenere un agente in Zara, e dipingere in Italia. Tuo interesse sarebbe aprire uno studio in una capitale e, almeno per alcuni anni, lasciare gli affari di commercio» (5 gennaio 1854) (BS, RD, cass. 5).

¹¹ Gran parte delle lettere dei corrispondenti di Salghetti conservate nella Biblioteca del Senato erano state trascritte dallo storico sebenicense, prof. Vincenzo Miagastovich, e raccolte in tre volumi, col progetto di pubblicarle. Le vicende che hanno sconvolto la Dalmazia a partire dal 1914 non ne permisero la realizzazione, e dei tre volumi manoscritti solo il terzo non è andato perduto ed è conservato da Franco Salghetti-Drioli.

¹² Come Andrea Spinola (BS, RD, cass. 6), Augusto Tischbein (BS, RD, cass. 7), Giovan Pietro Vieusseux (FIRENZE, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Fondo Tommaseo).

¹³ Angelica Salghetti-Drioli morì di parto il 10 ottobre 1853 (*Angelica Salghetti-Drioli nata Isola, cenni del prof. Pietro Pagani*, Padova, Tip di G. B. Randi, 1863²).

esaltasse le «angeliche virtù». Ne espose il progetto agli amici veneziani Zona, Roi, Karl von Blaas, discutendone la composizione, ma urgeva in lui l'esigenza di dare nuova ispirazione al proprio mondo artistico, che solo un ritorno fisico in Italia, «terra d'Iddio», poteva rinnovare. Decise dunque di ritornarvi «a indagar le tecniche dei vari cinquecentisti»¹⁴.

Nell'ottobre del 1856 era a Venezia dove con Roi, Blaas, Zona, Giovanni Simonetti ridiscute e approfondisce la composizione del quadro e le modalità della stesura¹⁵. Incontrò Molmenti, Selvatico, Andrea Squarcina. Indagò le più recenti novità nel campo della tecnica dei colori e sentì Stefano Barezzi a Milano e Adeodato Malatesta a Rimini. Passava il suo tempo «innanzi a Tiziano, Palma il vecchio e Bonifacio a vantaggio del monumento della mia Angelica»¹⁶ analizzandone la potenza espressiva e il segreto dello splendore del colore. Il viaggio diventava un rinascere al suo mondo d'artista per il qual ritrovava la passione sopita malgrado fosse rimasto turbato dall'ambiente accademico veneziano¹⁷. Da allora la progettazione di ogni nuovo quadro di un certo impegno comportò un viaggio di studio in Italia, che preparava fissandone il programma, l'itinerario, gli incontri.

Ritornò in Italia nel 1862 con lo scopo di «rivedere i miei antichi maestri del '500, prendere cognizione sull'affresco e scuotere... il piccolo Sime»¹⁸. Il programma prevedeva tappe a Venezia, Treviso, Udine e altri luoghi del Friuli per rivedere i Pordenone, poi Vicenza «per vedere alcuni freschi», Padova per incontrare Selvatico «che conosce le tecniche dell'arte ed ha cognizione e facondia» e, malgrado fosse reduce da un attacco di terzana, confessava a un Tommaseo preoccupato perché lo sapeva non ben guarito, di sentirsi «l'animo più energico di quando

¹⁴ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 16 novembre 1856 (BS, RD, cass. 6).

¹⁵ Roi, Blaas, Zona, Simonetti avevano trovato «bellissima» la composizione del quadro che «resterà un monumento insigne che onorerà altamente il cuore dell'uomo e la potenza dell'artista che seppe concepirla» (Giovanni Simonetti a Francesco Salghetti-Drioli, 10 novembre 1856 novembre (BS, RD, cass. 6). Il quadro è tuttora conservato nel coro della chiesa di san Francesco a Zara.

¹⁶ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 20 aprile 1857 aprile (BS, RD, cass. 8).

¹⁷ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 16 novembre 1856 novembre, ivi.

¹⁸ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 1° settembre 1862 settembre, ivi. Simeone, unico figlio maschio di Salghetti ed erede della fabbrica, fu gravemente malato a seguito di una bronchite trascurata mentre era in collegio a Lugano. Amorevolmente assistito dal padre durante tutto il periodo di cura nella clinica *Casa di Salute Porta Nuova* di Milano, guarì perfettamente, ma nel padre rimase una costante apprensione nei suoi riguardi.

avevo 24 anni»¹⁹. In Friuli si fermò a Udine, a San Daniele per rivedere Pellegrino da San Daniele, a Codroipo, a Pordenone. A Venezia soggiornò più di un mese godendo di «quel sommo bene di cui è gremita Venezia e l'Italia», incontrando Selvatico, Squarcina, Roi, Jacopo D'Andrea, Giuseppe Ghedina, e passò «quattro giorni parlando esclusivamente di pittura» soffermandosi anche due ore davanti a un quadro. Fece ritorno a Zara vivificato, con nuove cognizioni «particolarmente sulle tecniche degli antichi sia ad olio che in affresco»²⁰ ma, «bloccato dal cumulo degli eterogenei fastidi d'una amministrazione pesantissima», ogni volta che doveva abbandonare il pennello provava «la sensazione... (che) sopportar dovettero le donne ebreë nella strage degli innocenti»²¹.

Nel luglio-agosto del 1864 era a Recoaro Terme per un breve soggiorno del quale restano una serie di disegni di motivi paesaggistici e di studi dei volti delle molte persone incontrate, interessanti per l'intensa caratterizzazione. Nel gennaio 1867 fu a Venezia dove si trattene un mese, trascorrendo parte del suo tempo con il vescovo Josip Juraj Strossmayer, intenditore d'arte e mecenate, promotore e finanziatore dell'Accademia di Zagabria. Per questa istituzione Salghetti offrì la propria competenza d'artista e il vescovo gli commissionò alcuni quadri. Fu l'inizio di una conoscenza fondata sulla comune sensibilità artistica, sul condiviso amore per l'arte e sul reciproco rispetto, al di là della forte contrapposizione politica²². Il soggiorno italiano, durante il quale aveva incontrato artisti e ristudiato gli antichi gli aveva, come sempre, «girovato» tanto che dopo il viaggio «vorrebbe avere trent'anni»²³. Vi ritornò ancora a maggio, per trovarsi con Antonio Zuccaro «onde poter esaminare insieme ... alcuni capolavori di quella scuola ... trarre profitto dai discorsi e dalle opere dei viventi e raccogliere buona materia per ragionare qui insieme per lunga pezza...». Insieme visitarono Josef Gellert che «da trent'anni studia il colorire della bella scuola veneziana ... e trovare il sole che hanno i veneziani e contemporaneamente quel grigio

¹⁹ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 16 settembre 1862 (BS, RD, cass. 8).

²⁰ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 2 novembre 1862, *ivi*.

²¹ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 2 dicembre 1862, *ivi*.

²² «l'affabilità dei suoi modi riesce abbagliante»: Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo 22 gennaio 1867, *ivi*. Josip Juraj Strossmayer (Osijek 1815-Djakovo 1905), era l'ispiratore e il finanziatore del movimento nazionalista unionista dalmata, il cui organo, il «Nazionale», aveva attaccato con una pesante campagna diffamatoria i fratelli Salghetti e gli esponenti di maggior spicco del ceto dirigente dalmata di sentimenti autonomisti.

²³ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 29 gennaio 1867 (BS, RD, cass. 8).

che rinviensi in ogni punto della loro superficie, specialmente di carne-gioni»²⁴. Ma «avere passione per l'arte, anzi, entusiastica passione, e dover esser sempre stornato, è dolore tale che, se non avessi il compenso di soddisfare ai più sacri doveri di paternità, mi renderebbe furente»²⁵.

L'ultimo viaggio fu nel 1872 e coincise con l'ultimo incontro a Firenze con il grande amico Tommaseo. Fu un viaggio lungo, denso, faticoso ma affrontato con giovanile entusiasmo, ricco di incontri e animato da uno spirito diverso da quello dei viaggi precedenti, contrassegnati da un preponderante interesse artistico. Di questo egli riportò con immediatezza e curiosità annotazioni puntigliose proprie del viaggiatore ottocentesco e descrizioni di persone, di avvenimenti e di luoghi, molti dei quali di attuale interesse perché narrano particolari perduti nel tempo, come ad esempio le *mummie di Venzone*²⁶. Iniziò da Fiume, approdo obbligato per i viaggiatori dalmati diretti in Friuli, e dove Salghetti, figlio di madre fiumana²⁷, era di casa. Lo accompagnavano, come d'abitudine, due dei suoi figli, Carolina e Simeone²⁸ che ormai affiancava il padre nella guida della fabbrica e al quale era diretto l'appuntamento iniziale del 30 agosto, evidentemente aggiunto al diario in un momento successivo²⁹. La brusca interruzione finale, nella quale anche la calligrafia si fa più difficile, rivela un'insolita impazienza e una fretta che non trovavano ragione neppure nella corrispondenza con Tommaseo.

²⁴ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 9 maggio 1867, *ivi*. Josef Geldart, intenditore d'arte e studioso della tecnica coloristica della scuola veneziana. In particolare – precisa Salghetti nella stessa lettera – nell'esaminare i quadri, aveva trovato «la connessione dei tre principali colori dell'iride, giallo, rosso blu su tutta la superficie».

²⁵ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 4 agosto 1867, *ivi*.

²⁶ Nel duomo di Venzone (UD) furono ritrovate nella cappella cimiteriale di San Michele diverse mummie, databili ad epoche diverse: la mummificazione fu possibile grazie ad un fungo particolare che prospera nel luogo. Alcune sono andate perdute con il terremoto del 1976 che sconvolse tutto il cimitero; fu una perdita anche sotto il profilo antropologico. (FRANCESCO MARIA MARCOLINI, *Sulle mummie di Venzone*, Milano, Società tipografica dei classici italiani, 1831), e PIER VIVIANO ZECCHINI, *Della mummificazione artificiale e naturale*, «Il Politecnico», 63 (1861), pp. 241-264.

²⁷ Giuseppina Salghetti-Drioli, nata Bassan, era nipote di Francesco Saverio de Tomassich, primo governatore austriaco della Dalmazia.

²⁸ Salghetti ebbe quattro figli: Giuseppina, Ernestina che sposò Spiridione Artale, figlioastro di Niccolò Tommaseo, Carolina e Simeone. Fu padre amorosissimo e attento educatore dei figli.

²⁹ Simeone doveva aver preceduto il padre in Piemonte, ad Asti, per prendere visione di una macchina «che per uso della fabbrica fecero i Fratelli Borello di colà». Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 23 agosto 1872 (BS, RD, cass. 8).

Lo scritto ora proposto, corredato da alcuni rapidi schizzi tracciati al momento, è l'ultimo dei diari che hanno accompagnato i viaggi precedenti ed è il solo rimasto in famiglia. Si ritiene che gli altri sette diari concernenti i viaggi precedenti siano stati donati a Strossmayer dallo stesso pittore insieme a una nutrita serie di schizzi e di disegni, molti dei quali si trovano ora all'Accademia di Zagabria ³⁰.

In patria Salghetti-Drioli poté godere di grande considerazione come pittore, come critico d'arte attento alla valorizzazione del patrimonio artistico dalmato e protettore di giovani artisti ³¹ e per la vasta cultura che contribuiva ad arricchire la stessa vita culturale cittadina. Anche nel suo ruolo d'imprenditore, che aveva assunto con insofferenza come pesante dovere familiare, si era pienamente realizzato, raggiungendo un felice equilibrio nel quale si erano contemperate le sue due anime, quella dell'artista e quella dell'imprenditore. Questo connubio lo aveva portato a servirsi convintamente della sua arte anche in campo aziendale, con intenti celebrativi ³², promuovendo nuove tecniche produttive, nonché ideando e disegnando lui stesso macchinari che faceva poi costruire da ditte specializzate in Italia e a Marsiglia. Spirito innovatore, aveva sempre mantenuto frequenti contatti con altre attività produttive affini operanti nei mercati più avanzati, in Italia direttamente con l'occasione dei suoi viaggi e in Europa grazie alla mediazione dei suoi commissionari. «Fin'ora – commentava nella lettera a Tommaseo del 4 gennaio 1872 – per quanto facessi pratiche presso pur de' sapientissimi ingegneri meccanici, non m'ebbi che macchine imperfette ... Sono molti i perfezionamenti che attuai». Anche quest'ultimo viaggio gli fu utile «ad assimilare molte idee e ad apportare grandi miglioramenti ... e par-

³⁰ VLATKA STAGLICIĆ, *Quaderni e Album di Francesco Salghetti-Drioli conservati nel Gabinetto di Grafica dell'Accademia Croata di Scienze e Arti*, in I. PETRICIOLI, *Francesco Salghetti-Drioli*, pp. 100-106.

³¹ Come Giovanni Squarcina (Zara 1825-Venezia 1891) e Luigi Andrich di Sebenico (1832-1854).

³² Come il ritratto dell'avo Francesco Drioli e il quadro *Apoteosi di Francesco Drioli* così descritto dallo stesso pittore: «La Chimica volgendosi alla Fisica versa il Maraschino nella bottiglia che l'Industria ad essa abbracciata, le porge. Il Commercio chiede a quest'ultima il Maraschino per consegnarlo alla Nautica, affinché trasporti in remote regioni il liquore insuperabilmente perfezionato dal Drioli. Al divulgare della Fama, che abbraccia il di lui Busto, accedono unite le varie parti del mondo. Alcune operazioni relative a tale industria veggonsi praticate da putti». (ALESSANDRO DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana*, Milano, Treves, 1922, p. 424 e DIDI SALGHETTI-DRIOLI, *Francesco Drioli e l'industria del maraschino a Zara*, «La Rivista Dalmatica», LX, 2 (1989), pp. 89-102.

ticolarmente abbreviare il tempo di occupazione di linee di almeno la metà. Ora il tutto si riduce in quanto a filtrazione, siropazione, empitura di fiaschette a quasi un divertimento ... e col vantaggio di grandissimo concentramento della parte eterica, aromatica del maraschino».

Solo più tardi e nel tempo, quando «con gli anni ... pare lo spirito acquisti miglior giovinezza di pria per quella spiccia disinvoltura che franca corre alla meta senza ... tutte quelle pastoie stilistiche che, come catene, imprigionano i moti del sentimento»³³, Salghetti riconobbe che il suo isolamento in Dalmazia dove «mi pare di essere più libero (e) indipendente» paradossalmente gli era stato di giovamento, come aveva confidato a Tommaseo in una lettera del 10 ottobre 1862. Lettera alla quale Tommaseo, come in controcanto, il 16 ottobre aveva risposto: «Ed io ringrazio Iddio di essere nato in Dalmazia e di poter all'Italia partecipare con elezione di quel che conviene alla dignità dell'anima mia».

Tutto il diario, nella sua stringatezza e nella varietà dei commenti è l'espressione di questo lungo cammino del quale si colgono gli echi nelle rapide annotazioni: la curiosità fino allo stupore, l'attenzione e l'interesse per le novità e il progresso, la concretezza, l'apertura alle persone e alle occasioni della vita gioiosamente condivise con i figli amati come «la sacra eredità della sua Angelica», momenti che si intrecciano con lo spirito critico dell'artista e con la sua profonda conoscenza del mondo dell'arte. Egli era criticamente convinto che le sue opere erano «povera cosa ma un segno che sarei potuto riescire ... discreto artista se esclusivamente mi avessero permesso le circostanze della vita di dedicarmi alla sola arte, e non ad amministrazione di beni e a una fabbrica di maraschino ... Dio volle così e io Lo ringrazio per il bene dei miei figli...»³⁴.

³³ Francesco Salghetti-Drioli a Niccolò Tommaseo, 28 marzo 1867 (BS, RD, cass. 8).

³⁴ Francesco Salghetti-Drioli ad Antonio Zuccaro, 12 gennaio 1873 (ivi).

Francesco Salghetti-Drioli.
Diario di viaggio dal 22 agosto a fine settembre 1871

* Il lavoro è stato effettuato seguendo gli attuali criteri di trascrizione di documenti. I titoli delle opere sono in corsivo solo se effettivi, e non descrittivi. I disegni presenti nel diario sono stati riprodotti salvo quelli la cui povera qualità o la sovrapposizione al testo li renderebbe scarsamente leggibili; nel testo si è dato conto della loro presenza con l'indicazione [schizzo].

22 agosto.

Parto con Caroli per Fiume ad incontrare Sime e per procacciare una via a F³⁵. Sono accolto fraternamente dai Palese – con bontà dal dottor Giachich e con speciale gentilezza dal cavalier Paolo Scarpa, console prussiano, cavaliere di più ordini, e mio cugino in secondo grado. Sono presentato all'illustrissimo signor conte Giuseppe Zichy de Vasonijkco³⁶, Governatore di Fiume, che mi vuol alla sua mensa e mi regala di sua fotografia. Sua Illustrità è meco esuberantemente gentile. Lo rincontro da Scarpa alla villa Angiolina il dì 26 agosto ove mi fece fare la prima gita del suo vaporetto. La signora baronessa de Bruk consorte di Scarpa è pure gentilissima donna. Parto da Fiume ai 27 agosto alla sera. Viddimo la cartiera di Smith & Meynier, la Fabbrica Tabacchi³⁷ ecc. e il lavoro della ferrata in costruzione.

28 agosto.

Siamo a Udine fra le carezze dei carissimi Presani³⁸. Presani mi stillizza la carta tra me e Toni³⁹ in forma di lettera obbligatoria. Nomi de' figlioli loro, Valentino, Edvige, Ghitta, Antonietta, Erminia, Giuseppina, e Anna. Il giorno 30 agosto Presani a nome di Clementina telegrafa a suo cognato a Fiume Giambattista cavalier de Finetti Ingegnere capo per la costruzione

³⁵ Probabile riferimento al genero Friedrich von Adesfeld, marito della figlia maggiore Giuseppina. Infatti nel 1871 Salghetti stava valutando la possibilità di associarlo o meno alla sua fabbrica di maraschino.

³⁶ Zichy von Vasonijkco, nota famiglia nobile di origine magiara.

³⁷ L'edificio della Fabbrica Tabacchi era stato in precedenza la sede di Fiume del zuccherificio della *Privilegiata Compagnia di Trieste e Fiume*, tradizionale fornitrice di zucchero della fabbrica Drioli fin dai primi dell'Ottocento.

³⁸ Leonardo Presani, avvocato di Udine, probabilmente fratello del più noto Valentino, architetto, massimo esponente del neoclassicismo friulano, I. R. Ispettore generale alla Direzione generale delle pubbliche costruzioni del regno Lombardo-Veneto, che per un lungo tempo aveva operato a Zara. Salghetti era molto legato ai due fratelli e alle rispettive famiglie.

³⁹ Potrebbe essere lo stesso Adesfeld.

della ferrata Fiume-Carstadt ⁴⁰ perché dia utili consigli ad Adesfeld e io telegrafo a Francesco Palese ⁴¹ perché lo presenti a lui.

30 agosto.

Ad Udine vidi un tagliafoglia acquistato dalla Stazione agraria locale alla ditta Fratelli Mure di Torino per lire 75 – Sistema Garré – che assai bene si adatterebbe al nostro bisogno. Vorrebbe soltanto che fosse più grande e munito d'una volante – nonché il taglio fosse più minuto. Quello che vidi è uguale a questo [schizzo poco comprensibile].

In ogni città troverai la Stazione Agraria ⁴².

1° settembre.

Alle 6 e mezzo parto da Udine per Gemona, Venzona, Osoppo, San Daniele, per Ragnano e Pinzano a Spilimbergo, Maniago, tornare, a Spilimbergo, S. Martin di Valvasone, Casarsa, San Vito di Tagliamento e nuovamente Casarsa col vetturale che fisso a lire 20 al dì, e gliene anticipo per tre giorni la metà cioè franchi 30 al padrone, e le altre le darò con la mancia al vetturino conduttore ⁴³.

Con la ferrata da Casarsa andrò a Pordenone, Sacile, Conegliano, e Treviso. A Mestre fare acquisto di viglietto circolante della ferrata.

A Firenze vedere Powers ⁴⁴ e Larchin ⁴⁵, scultore del gran monumento a Lincoln. Lo studio è in via Barbano. Presentarmi a nome di Raffaele Benvenuti, di cui Larchin è cognato.

1° settembre.

Parto da Udine e arrivato a Gemona trovo ammirabile la facciata del Duomo del 1300, e a mano manca entrando bella pell'ingenuità dello stile e limpidezza del colore un'adorazione de' Magi pordenonesca ⁴⁶. Magnifica

⁴⁰ Carlstadt, oggi Karlovac, in Croazia.

⁴¹ Francesco Palese di Fiume, cugino di Salghetti in linea materna.

⁴² L'appunto era diretto al figlio Simeone che aveva preceduto il padre in Piemonte per cercare ed acquistare delle attrezzature per la fabbrica.

⁴³ Salghetti usa indifferentemente «franco» e «lira» per designare la valuta corrente, come era consuetudine al tempo.

⁴⁴ Hiram Powers (Woodstock 1805-Firenze 1873) scultore, visse e operò a Firenze raggiungendo buona notorietà.

⁴⁵ Larkin Goldsmith Mead (Chesterfield, USA 1835-Firenze 1910)

⁴⁶ Giovanni Antonio de' Sacchis, chiamato anche il Regillo, detto il Pordenone (Pordenone 1484-Ferrara 1539). Influenzato in un primo tempo dalla pittura di Giovanni Bellini e di Giorgione, sviluppò via via uno stile più personale e solenne in un originale equilibrio tra classicità e elementi di indole popolare. Emerse particolarmente nell'affresco.

la vista del giardino dello speziale sulla piazza. Da Gemona ove desinammo siamo iti a Venzone, la cui cattedrale è ammirabile per architettura gotica, e la cappella attigua pella conservazione di 34 cadaveri, uno di mille anni fa, ed altri recenti fin da due anni fa. L'espressione loro è tale che pare tra poco ti parleranno [bello schizzo fuori testo].



Passammo dopo ad Osoppo ove un Pellegrino da San Daniele ⁴⁷ quasi distrutto, e malconcio e un quattrocentista. Finimmo la nostra gita a San Daniele in tempo di ben ammirare gli stupendi affreschi di Pellegrino da San Daniele nella chiesa di Sant'Antonio bella ancora per facciata gotica. A Venzone oltre la cattedrale havvi stupendamente pittorico il palazzo del Comune, che ora nello stile gotico stanno restaurando. Egli è uno de' bei monumenti de' bassi tempi ⁴⁸. A Gemona rimarchevoli le sculture del '300 e forse anteriori, e specialmente un S. Cristoforo colossale in tonaca e manto alla greca bizantina.

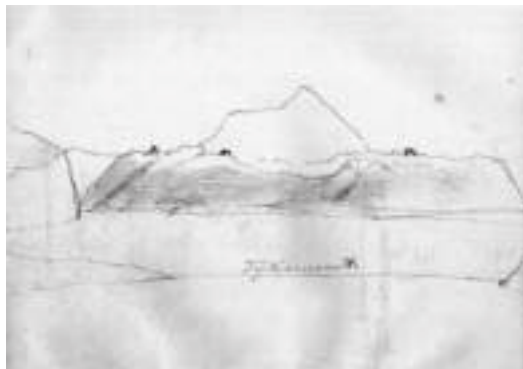
A S. Daniele pernottiamo alla Corona. Le vedute al castello sono incantevoli tanto dall'una che dall'altra parte.

2 settembre.

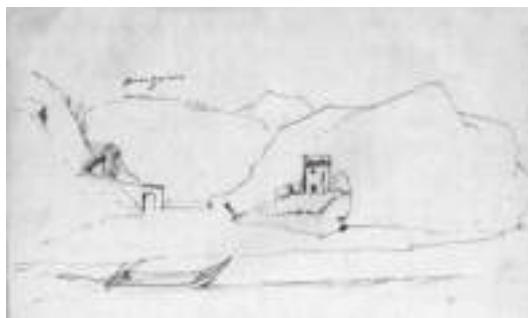
Dopo alla mattina riveduti i magnifici affreschi di San Daniele siamo partiti alle 7 a. m. per Pinzano – ove arrivammo dopo aver passato parte a piedi e parte in barca il Tagliamento [schizzo fuori testo].

⁴⁷ Pellegrino da San Daniele. Soprannome del pittore Martino da Udine (Udine, circa 1467-1547).

⁴⁸ Il basso medioevo.



Vedute imponenti e magnifiche. Per la scesa al Tagliamento e salita a Pinzano abbiamo fatto la strada a piedi. Alla chiesa maggiore di Pinzano [schizzo fuori testo] avanzi bellissimi della cappella maggiore dipinta da Pordenone.



Indegnamente trascurati deperiscono orribilmente.

Dimenticai di dire che a San Daniele il quadro così detto della Trinità ad olio non è di gran merito né per disegno né per colore.

Da Pinzano siamo andati a Valeriano ove nella facciata della chiesetta hannovi avanzi di Pordenone, e nell'interno un quadro con la Beata Vergine discreto – indi passammo alle Stanze ⁴⁹, ove vidi una cappella con stupendi avanzi di Pellegrino da San Daniele.

A Travesio poscia siamo andati e vi trovammo lavori di Pordenone ma assai deperiti – però belle reliquie – poscia a Maniago [schizzo fuori testo, pagina successiva] ove nel duomo le pitture dell'Amalteo ⁵⁰ appena si distinguono tanto sono svanite. Al palazzo dei conti Maniago (a' quali reco una lettera

⁴⁹ Il paese di Lestans.

⁵⁰ Pomponio Amalteo (Motta di Livenza 1505 - San Vito al Tagliamento 1588). Pittore friulano allievo del Pordenone.



dell'ing. Quaglia che conobbi da Valussi e volle favorirmela) veggio il ritratto d'Irene di Spilimbergo ⁵¹ dipinto da Tiziano. Bellissimo ma grandemente rientrato e prosciugato. Ve n'ha un altro della stessa Irene ma assassinato da' restauratori. Ivi in tavole colossali una Addolorata e un San Giovanni che piangono alla croce, avanzi levati da qualche chiesa. Sonovi ancora tre quadrucci d'Irene, ma deboli assai, e di scuola che indica decadenza e non si direbber mai d'una scolaria di Tiziano.

Per quattro volte passammo a piedi la ghiaia del Zelina ⁵² in quattro punti diversi. Ci si spezza in mezzo alla ghiaia l'asse che regge i bilancini, e con pena se la siamo cavata alla meglio. Da Maniago ove prendemmo delle forbici e temperini siamo partiti alle 5 e mezza ed allivati ⁵³ a Spilimbergo alle 8 – dopo un po' penoso viaggio in mezzo a sterminate praterie di fieni. A Maniago fummo alla locanda della Vittoria e a Spilimbergo di Trevisini ove ci siamo trovati bene.

3 settembre.

A Spilimbergo arrivammo alle 8 p. m. dopo viaggio penoso. Alla mattina a Spilimbergo vedemmo il Duomo, un sotterraneo, la pittura dell'organo del Pordenone, con una grandiosa caduta di San Paolo – colossale decorazione – ed altre di lui ma molto guaste fra le quali alcune piccole storie quasi perdute. Vidimo il Castello con avanzi di affreschi anteriori a Pordenone. Da Spilimbergo alle 10 eravamo a Casarsa ove nella Parrocchiale la cappella

⁵¹ Irene di Spilimbergo (Spilimbergo 1540-Venezia 1559), fu per due anni allieva di Tiziano. Di lei si conoscono pochissimi dipinti sicuramente autentici. Morì a 19 anni e fu celebrata in scritti di eminenti suoi contemporanei fra i quali lo stesso Tiziano e Torquato Tasso.

⁵² Il torrente Cellina.

⁵³ Arcaismo per «arrivati».

maggiore di Pordenone e la deposizione della croce e Cristo risorto sono di Pomponio Amalteo e pur di Pordenone una pala a fresco. Nella chiesetta in piazza la Madonna col putto di d'Andrea ⁵⁴ che fa bella mostra di sé. Alle 12 partimmo per San Vito ⁵⁵ ov'ebbi il piacere di conoscere il fratello di Zuccaro ⁵⁶, la madre, la cognata e il figliolo maggiore – e telegrafargli subitamente le buone notizie dei suoi. Esaminai nel Duomo alcuni dipinti di Pomponio discreti. Molto migliori quelli della chiesa dell'ospitale alla cappella maggiore – grande vitalità nelle teste e grazia che odora di raffaellesco in alcune sibille sul soffitto che rappresenta l'assunzione della Beata Vergine. Il fratello di Zuccaro ci fece continuamente compagnia e con lui fummo a portare il viglietto di Presani al dottor Domenico Barnaba sindaco il quale possiede due mezze figure di Zuccaro rappresentanti due poverelli. Partimmo alle 2 per Pordenone [schizzo fuori testo di nuvole presso Pordenone],



ove dopo mangiato fummo alla banda, alla stazione. Stamane tra Spilimbergo e Casarsa fermammo a Valvasone ove vi sono portelle dell'organo di grandiosa decorazione di Pomponio Amalteo – la manna nel deserto nelle portelle dell'organo, e il sacrificio d'Abramo.

3 settembre.

A Pordenone abitammo alla Stella d'Oro, da dove dopo mangiato passammo a divagarsi alla musica civica dinanzi alla Stazione vicino all'annesso e bellissimo giardino pubblico. Alla mattina scrissi a don Pietro ⁵⁷ e

⁵⁴ Giacomo [Jacopo] D'Andrea (Rauscedo 1819-Venezia 1906), pittore friulano.

⁵⁵ San Vito al Tagliamento.

⁵⁶ Antonio Zuccaro (San Vito al Tagliamento 1825-Trieste 1892), pittore di scuola veneta, allievo dell'Accademia di Venezia, buon ritrattista, operò in Dalmazia dove affrescò i teatri di Spalato, Zara e Sebenico. Dopo il 1860 si stabilì a Trieste. Fu protetto e aiutato da Salghetti che gli fu maestro, consigliere ed amico. Il loro carteggio sta in RD, Mss, cass. 7.

⁵⁷ Mons. Pietro Doimo Maupas, arcivescovo di Zara (Spalato 1813-Zara 1891).

ad Artale ⁵⁸ e in quel frattempo ricevei la risposta del mio telegramma a' Palese, che tutti ci consolò grandemente. Lieti visitammo il Duomo, ove una bella pala della prima maniera di Pordenone con la Sacra Famiglia e S. Cristoforo – quindi con due bambini Gesù nello stesso quadro e nello stesso piano. La fuga in Egitto di Pomponio è dipinto in modo che pare più copia che originale. Interessante di Pordenone il quadro dell'altar maggiore quasi tutto abbozzato, in alcuni punti ricoperto – ma pochi – e in nessun finito ma portato innanzi in un giovane a cavallo. In quasi tutte le tele della scuola friulana l'imprimitura è bianca a gesso ma qualche volta pare di un leggero bigio, o almeno l'abbozzo è dolcemente bigiastro sul quale si fermava l'insieme della composizione a grandi e dolci [masse] pell'insieme e l'avanti e addietro. Di quella tinta di abbozzo bigiastro (che non ha niente di crudo, ma anzi è morbido) pare si servissero più o meno nel ricoprire. Le velature le economizzarono al massimo – perché i dipinti della scuola friulana sono sempre meno brillanti ad olio che a fresco, ove hanno del sapore che emula i più bei freschi de' veneziani. Al municipio trovai il sindaco gentilissimo e rividi con soddisfazione il magnifico Padovanino che possiedono rappresentante la Giustizia che porge al Bambino Gesù in braccio alla Beata Vergine un giglio, presente San Marco bellissima figura il cui braccio sinistro è degno di Tiziano – e Tiziano infatti egli imitò nella di lui più grandiosa maniera, e con stupendo successo – tutti i Padovanini che vidi non valgono questo. Il Municipio possiede ogni opera dello studio di Grigoletti che, di Pordenone, legò alla sua patria. Tra gli studi, quadri abbozzati disegni, ecc. havvi il bozzetto di Armida e Rinaldo di Hayez originale, e il ritratto di Grigoletti ⁵⁹ fattogli da Moretti ⁶⁰. Bello assai il bozzetto di Hayez ma ancora più bello il ritratto di Grigoletti fatto da Moretti. Il quadro di Pordenone è dei più infelici. Havvi di lui colà un affresco rappresentante un ballo campestre della sua prima maniera.

Al dopo desinare andiamo a Rorai, Torre e alla SS. ⁶¹ a veder dei Pordenoni. A Torre la Beata Vergine con più Santi quadro di Pordenone ad olio che per colore vita e grandiosità di fare è il meglio che abbia veduto. Il restauratore l'ha un po' guastato ma in complesso è il più bel Pordenone che abbia ve-

⁵⁸ Spiridione Artale, figliastro di Tommaseo e genero di Salghetti. Tipografo, si stabilì a Zara dove rilevò la tipografia dei F.lli Battara, editori degli scritti dalmatici di Tommaseo.

⁵⁹ Michelangelo Grigoletti (Rorai Grande 1801-Venezia 1879). Allievo di Matteini e di Lipparini all'Accademia di Venezia, dopo una breve parentesi a Roma nello studio di Francesco Podesti, si affermò come pittore di quadri storici e religiosi, ma fu soprattutto un ottimo ritrattista nella migliore tradizione veneziana.

⁶⁰ Eugenio Moretti Larese (Venezia 1822-1847), fu allievo di Grigoletti all'Accademia di Venezia.

⁶¹ Dovrebbe essere la SS. Trinità, vedi *infra*.

duto in Friuli. A Rorai v'è una volta con bei affreschi di lui, ma guasti non poco – sono di stile grandioso. Nella stessa chiesa havvi una santa Lucia 2/3 il vero del Grigoletti che è la miglior cosa che viddi di lui pell'insieme e la compostezza. Il fare nelle pieghe è anche abbastanza largo. Alla SS. Trinità gli affreschi del Pordenone sono inferiori al suo solito, ed eminentemente distrutti. Alle 6,40 a. m. partiamo con la ferrata per Treviso.

5 settembre.

Arriviamo alle 9 a. m. a Treviso. Ci collocammo alla Stella d'Oro, indi ci portammo a cercare Gio Forcellini che non è più industriale in rame, ma agente della Casa Colletti o Grigoletti negozianti in legname – e contento della sua posizione sebbene accennasse a peripezie assai dolorose successi durante i nove anni dacché lo conoscei. Dopo fatta colazione ci portammo a visitare il Duomo dove brillano particolarmente gli affreschi di Pordenone, ne' quali per far masse assai animate e stile grandioso, pecca d'esagerazione e di pesantezza amanierata. Un Padre Eterno con molt'angeli nella cupola mostra la sua potenza, ma anco un'affettata imitazione del Coreggio (sic) nelle masse e caratteri. Il quadro che brilla sovrano in quella chiesa è quello dell'*Annunziata* della seconda maniera di Tiziano. Questo è veramente capolavoro sotto ogni aspetto. Bello il carattere, l'espressione, buono il disegno, da Tiziano il colore insuperabile. Mani più belle egli stesso non dipinse mai. Indi passammo a San Nicolò. Chiesa del 1300 degnamente restaurata a nuovo. Vero gioiello per purità e grandiosità di linee architettoniche. Nello stile del 1500 il Duomo è pure commendevole. Ammirai in San Nicolò un bel quadro di Giambellino con assai bei busti d'uomo e di donna nella parte inferiore, e paiono i votanti. Nella parte inferiore del quadro sta Gesù Cristo con gli Apostoli. Nella maggior cappella havvi un incerto fra' Sebastiano del Piombo, che ha però assai merito. Al Monte di Pietà poi si ammirò lo stupendo Giorgione che a causa de' restauri trovai assai meno fresco e brillante che nove anni fa quando per la prima volta lo ammirai. L'effetto e la trasparenza dipendono essenzialmente dal contrapposto del coperchio grigio chiaro della lapide del sepolcro e l'anello di ferro che taglia crudamente, com'anco dallo scuro a sinistra e quello a destra del gruppo di Gesù Cristo con gli angeli, e il drappo rosso oscuro della forza quasi del nero, e, dall'intonazione vigorosa del fondo. È un quadro ove la vita è espressa con grande ed energica arte di contrapposti nelle azioni tutte di scorti ⁶² e in quelli del chiaroscuro. Mirabile lavoro di sommo artista che in tal quadro però ebbe a scopo l'arte per l'arte.

⁶² Forma arcaica per scorci.

Nel giro che feci nel Friuli l'affresco più importante è quello di San Daniele nella chiesa di Sant'Antonio a San Daniele, e specialmente quello del San Bastiano, ch'è disegnato e dipinto da sommo artista. E della pittura ad olio principale senza confronto quella del Pordenone a Torre, che unisce caratteristici tipi, dignitosa composizione, idealità, naturalismo, espressione e vitalità, ad uno stile grandiosissimo senza affettazione e in resa semplice. Ogni figura è espressa col meno possibile, e comparisce stupenda e sorprendente. Il colore pur anco è il più vero e succoso che abbia mai veduto in Pordenone ad olio.

A Treviso poi l'*Annunziata* che del Tiziano è al Duomo è lavoro sorprendente e mirabilissimo fra bellissimi di Tiziano da star a paro del San Marco e San Bastiano della sagrestia della Salute a Venezia.

6 settembre.

Padova. Alla stazione di Padova vidi un istante Bogdanovich figlio ⁶³. Nel vagone di quella Treviso-Mestre trovai la signora Lisa Pinelli vegeta come mai meglio, che andava in campagna dalla Paravia ⁶⁴. A quella di Padova con sommo piacere nel partire per Vicenza incontrammo Presani col quale subito andammo alla esposizione di Vicenza – bellina ma neppure la centesima parte di quella di Milano. A Padova consultai Pinali ⁶⁵ che nel polmone di Sime non riscontrò traccia dell'anteriore malattia. L'aria passa per ogni punto. La voce si sente meno dal lato destro che dal sinistro, e così il torace è un po' più depresso ma disse essere cosa inconcludente. Ora non doversi curare che col sistema dietetico, e la gola con allume e qualche pennellatura di nitrato d'argento. Moto, aria buona, e cibi nutrienti con buon vino, e niente più – oltre a vita sobria. Da Pinali passammo al Santo, e girando pe' chiostri e trovandoci in quello de' Frati ridotti a sedici da più che sessanta – Sime e Caroli manifestando sete, ecco che nello stesso istante un Padre viene a calare da altissimo piano un secchio per attingere acqua nella cisterna sottoposta. Chiestagliene ce ne favori volentieri e mentre ci dissetavamo ecco che suona con bellissima voce uno stupendo armonium i cui motivi ci rapivano. Chiesto al frate dell'acqua se si potesse vedere, e chiamato da lui il suonatore padre Bonaventura Faticante (del regno di Napoli) – saputo

⁶³ Il figlio di un direttore della Fabbrica Vetrami, sorta a Zara per iniziativa di Salghetti, morto suicida.

⁶⁴ Marietta Paravia, sorella dello studioso Pier Alessandro Paravia (Zara 1797-Torino 1857), professore di eloquenza all'Università di Torino. Donò a Zara la sua biblioteca ricca di 10.000 volumi che costituì il primo nucleo della Biblioteca comunale, della quale fu il convinto promotore.

⁶⁵ Uno dei medici che avevano curato il figlio Simeone.

che non esisteva clausura ci portammo francamente da lui. Ma ci parve curioso il sentire che il Padre che ci dava l'acqua chiesta dalla finestra a Padre Faticante che ci aprisse, cominciò col dirgli sono dalmati che desiderano vedere e di venire a sentire il suo armonium. Ebbimo cortese accoglienza e con lui detto e fatto ci portammo dal fabbricatore e venditore Piani Armonium & Lacchin dal quale si acquistò il dì 6 settembre un armonium per Sime dell'autore Mauprey di Parigi con sedici registri. Diedimo l'offerta a padre Faticante e alla dimane ascoltata la S. Messa al Santo (ove trovammo la Cattina Alesani, e la signora Nasso ⁶⁶ ci portammo alla strada ferrata ove facimo con Presani il viaggio fino a Vicenza. Appena giunti con lui che al dopo desinare dovea proseguire per Bologna visitammo la esposizione industriale, e Lucchini ⁶⁷ che trovai bene e bene la Signora. Per esserci l'esposizione ed essere (8 settembre) giorno della Beata Vergine di Monte Berico non potevamo trovare ulteriore alloggio – avendo rifiutato l'esibizione gentile dei Lucchini ci portammo sulla ferrata e dritto a Milano poc'ore dopo. La stessa sera al caffè dell'Accademia viddimo Duplancich ⁶⁸ e il dì appresso i Pivetta, i Micheli e la madre di Duplancich.

9 settembre.

Visitammo l'esposizione industriale cento volte superiore a quella di Vicenza, e grandemente onorevole all'industria italiana in moltissimi rami pari all'estera. Mediocrissima quella di bell'arti che visitammo il dì appresso, sempre uniti alla cara compagnia di Duplancich. Induno ⁶⁹ fu premiato col premio di 4.000 franchi dal principe Umberto – ma tale premio lo meritava Zona ⁷⁰ pella bellissima figura di una dormente tutta nuda. Zona potrà fare

⁶⁶ Entrambe di Zara.

⁶⁷ Giovanni Lucchini, ingegnere veneto, fu per un periodo a Zara come amministratore della Direzione provinciale edile.

⁶⁸ Vincenzo Duplancich (Zara 1818-Milano 1888). Scrittore e giornalista, deputato della Dieta del regno, fu un appassionato difensore dell'autonomia della Dalmazia. Costretto a fuggire fortunatamente da Zara per evitare il carcere, si stabilì a Milano iniziando a collaborare con il quotidiano milanese «La Perseveranza» diretta da Pacifico Valussi. A Milano, con l'aiuto del Salghetti, lo raggiunse l'anziana madre.

⁶⁹ Induno: probabilmente Girolamo (1827-1890), fratello del più noto Domenico (1815-1878) ritenuto il miglior rappresentante della pittura di genere, fiorita in Lombardia nella metà del secolo XIX. Girolamo condivise con il fratello gli ideali risorgimentali che trasfuse nella maggior parte dei quadri della sua copiosa produzione artistica riprendendo motivi patriottici e guerreschi accanto ai numerosi ritratti dei personaggi storici del periodo, come Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour, Mazzini, Manin.

⁷⁰ Antonio Zona (Gambarare di Mira 1814-Roma 1892), allievo di Grigoletti e di Politi all'Accademia di Venezia, fu buon pittore di genere e di vedute ed efficace colorista, uno dei migliori esponenti della scuola veneta del tempo.

un quadro come quello pur bello di Induno, ma Induno mai uno pari a quello di Zona. La sera di ieri (9 settembre) fummo alla Scala ove ci divertimmo di molto con l'opera di autore brasiliano educato a spese dell'Imperatore del Brasile, che verrà tra pochi di a sentirla in persona. Hannovi molte reminiscenze ma anco ingegno. Il 10 settembre alla sera fummo alla rena ⁷¹ ad ammirare magnifici fuochi d'artificio e dalla rena passammo al Politeama teatro nuovissimo dove assai ci divertimmo con l'opera *L'educanda di Sorrento* ⁷² – musica che si può dir copia del maestro Bini ⁷³ ma brillantissima e gustosa.

11 settembre.

Lunedì visitammo la casa di salute ⁷⁴ ritrovando in servizio tutti quelli che nel 1869 si attrovavano. Maccalgini e Bertorelli trovarono Sime assai bene e gli raccomandarono di guardarsi assai dagli squilibri di temperatura. Passammo poscia a visitare la fabbrica di vermut e liquori di Felice Vittone ove appresimo pratica ed ottima la macchina dei Fratelli Borello Meccanici in Asti adatta ad empire le bottiglie (per 4 contemporaneamente franchi 120) è tutta in zinco. In due ore si ponno empire 600 fiasche grandi – ma ordinandola necessita di mandare una grande ed una piccola delle nostre fiasche perché sappia ad esse adattarla, mentre quelle alle quali è ben idonea hanno un sovraosso intorno al collo [schizzo] sul quale si fermano. Dandogli il tema sentirli, e chiederla tutta foderata di stagno purissimo. Da Vittone apprendemmo ancora il modo loro d'imballaggio ch'è una specie di cuffia di paglia come a canetta [schizzo] piuttosto più fina che in *a* la quale ricopre tutta la fiasca [schizzo]; e le spediscono abbattute orizzontalmente locché per noi non farebbe essendo troppo alcolico il rosolio, e la tappatrice mediocre. Gentilissimo fu con noi il Direttore, ed ognuno di quella fabbrica. La filtrazione la fanno con imbuti [schizzo] di flanella nei quali fecero ben imbevere ogni porosità a furia di carta da filtro bagnata e pistata in mortaio. Il filtro era alto piedi 3, e largo poco men d'uno – ma sebben servisse pel vermut (non sciropposo) detto filtro si stancava dopo un paio d'ore – ma in queste faceva grandissimo lavoro, circa 8 barili. Nel resto nessuna novità essenziale. Dimenticava che il giorno 10 fui a vedere

⁷¹ Sta per arena.

⁷² Operetta che diverte una generazione. Il libretto di Raffaele Berninzone fu musicato da Emilio Usiglio (1841-1910), più noto come direttore d'orchestra soprattutto per l'interpretazione delle opere verdiane. Fu rappresentata per la prima volta a Firenze nel 1868.

⁷³ Pasquale Bini (Pesaro 1716-1770), allievo di Tartini.

⁷⁴ Nella quale era stato curato Simeone.

la Galleria Molinari che per un privato si può dire grandiosa contando un migliaio di quadri, tra quali molti cerotti, e mal restaurati, ma pure alcuni buoni. I battesimi sono generosi e per la maggior parte falsi ma pure fra essi quadri havvene alcuni di veramente buoni, e tra questi figurano un Guido ⁷⁵, un ritratto rembrantesco, una fioraia mezza nuda di Paolo ⁷⁶, ed un bellissimo ritratto di scuola veneta e degno di Tiziano. Il giorno stesso pure con Duplancich visitai il museo Cavaleri ⁷⁷ a Porta Magenta, che va accrescendo onde renderlo splendido dono alla città di Milano dopo la sua morte. Tra quadri brilla Gaudenzio Ferrari ⁷⁸, ma ciò che fa pregevole tale museo o raccolta sono i libri corali, alcune edizioni preziose, una mummia intera in piedi assai ben conservata e sfasciata con le mani in croce, nera come l'inchiostro, ma ancora conservante cappelli (capelli) e lingua – e soprattutto una collezione di 2.000 pezzi in stagno, piombo, ed altri metalli che dicesi del Brasile anteriormente alla venuta degli Spagnoli e Portoghesi. Fin'ora non vi fu chi sapesse leggerne le iscrizioni. La maggior parte sono figure di piccole dimensioni da sedici a quattro pollici circa, e molti oggetti relativi a vestiario ecc. del popolo al quale appartenevano quelle fusioni in metallo, le quali in gran parte rappresentano re, o guerrieri. Vi sono anche parecchi oggetti d'antiquaria. Tutt'assieme sarà uno splendido dono che si dubita se la città accetterà perché per formare tale collezione il dottor Cavaleri s'indebitò di molto e continua in tal via. Molinari altro originale (che pare un sagrestano) si priva, e priva i suoi di molti piaceri della vita per accrescere la sua collezione, che pur vorrebbe vendere. Essa è la raccolta di 8 gallerie private. Mostra un febbrile amore all'arte, ed è un martire che fa pietà perché si dole che a Milano è trascurato e deriso. Parmi che pecchi di monomania, mentre come si può avere appassionato affetto per un arte della quale ha troppo scarse idee?!... L'aspetto suo è di buonomo. Si paga mezzo franco all'ingresso – ma io e Duplancich avendogli lasciato di più dopo avercelo rimarcato, alle nostre scuse accettò il poco denaro senza più. Per l'alloggio paga 10 franchi al dì, ed è raro che abbia la visita di due o tre individui al giorno...!

⁷⁵ Probabilmente Salghetti, con un evidente lapsus, intende Diego Velasquez.

⁷⁶ Dovrebbe essere Paolo Veronese.

⁷⁷ La collezione dell'avvocato milanese Michele Cavaleri andò in gran parte dispersa dopo la morte del proprietario.

⁷⁸ Gaudenzio Ferrari (Valduggia in Piemonte 1476-Milano 1546). Operò principalmente nel proprio paese e nelle provincie vicine. Nella sua copiosa produzione artistica, esuberante nelle decorazioni e nel movimento, subì diverse influenze, non ultime quelle di Leonardo, del Bramantino e del Luino.

La sera del giorno 10 la passammo al teatro Re ⁷⁹ ove intesimo stupendamente eseguita la prima recita del dramma in versi *Ingegno e Colpa* – che ci commosse grandemente. L'11 alla sera arrivammo in Torino.

Il 12 settembre cercammo subitamente del caro e simpatico Matteo Artale ⁸⁰. Si misimo a cercar poscia de' compagni di collegio di Sime, ed uno dopo lunghe vie lo trovammo, e via via camminando si prese cognizione del paese, e si girò di molto, e si vide il palazzo reale, d'una splendidezza e magnificenza stupenda. La scala è sontuosa, e veramente ammirabile un quadro di Bertini ⁸¹ ben composto, ben espressivo, e stupendamente colorito da rivaleggiare con Paolo pell'effetto dell'aria aperta – lavoro d'elevato artista. Tra quadri della prima sala havvi la sete de' crociati dell'Hayez lavoro grande per dimensione, ma l'infimo di quanti ne vidi di lui. Sempre si ha tanto da ammirare l'ingegno, ma l'insieme è assai poco soddisfacente. Le figure graziose e ben composti con spontaneità i gruppi, paiono diafani come quasi fossero di vetro senza corposità, e per la distanza la maniera è troppo fusa e dettagliata. Hayez faccia quadri piccoli e di soggetto veneziano, e là riuscirà di prim'ordine – di contro havvi il giudizio di Salomone dipinto da Podesti ⁸². Composizione accomodata – minor spontaneità di Hayez, ma fermezza, luce e brio di tinta da abbattere la sete de' crociati. V'è gran copia di quadri moderni di merito inferiore.

13 settembre.

Viddi la fabbrica rosoli di Detoni, ma particolarmente è fabbrica di vermut. Vidi la pompa che facendo il vuoto dalla cantina inferiore porta su il vermut alla filtrazione e lo porta in grandissima copia. Vidi un alambicco di spostamento simile a quello che Boman [schizzo non riproducibile] fabbrica in Vienna e ove la sostanza asciutta va messa in *b* discretamente compressa. Il vapore da *a* passa nel tubo interno che lo sprigiona sotto il fondo bucherellato *c*. Dai buchi del piano *c* deve ritornare in su sforzando il suo passaggio

⁷⁹ Nel 1813 l'impresario Carlo Re inaugurò il Teatro Re nella ex-chiesa di San Salvatore in Xenodochio che si trovava nella soppressa contrada dei Due Muri, all'incirca dov'è oggi la via Silvio Pellico.

⁸⁰ Matteo Artale, il minore dei figliastri di Tommaseo, si stabilì a Torino dove aprì una tipografia.

⁸¹ Giuseppe Bertini (Milano 1825-1898) pittore milanese. Il quadro accennato è *Filippo d'Este nella villa del Parco presenta Torquato Tasso a Emanuele Filiberto*.

⁸² Francesco Podesti (Ancona 1800-Roma 1895), ultimo esponente del romanticismo storico, raggiunse notorietà europea che durò breve tempo per l'affermarsi delle nuove correnti artistiche.

attraverso la sostanza asciutta e ne leva tutta l'essenza sortendo pel becco del cappello al refrigerante. Lentissima quasi a goccia succede la distillazione.

Vidi anco un tino per sbatacchiare la sostanza che vi si introduce sul disegno che troverai dietro a questa facciata [schizzo].



*a. tino assai forte di rovere ben cerchiato in ferro e solidamente piantato
b. ingranaggi di ferro ben fermati ad un disco circolare uno di circa p. 1⁸³ e l'altro molto maggiore.*

N.B. perché possa agire vi vogliono due terzi di liquido sopra uno di solido o noccioli pei quali potrebb'essere applicato con utilità onde spolarli.

Vidi oggi ancora la magnifica galleria ed il museo egiziano, nonché quello di storia naturale. In quanto alla prima vi sono de' stupendi capolavori di pittura, e Vernet⁸⁴ vi fa abbastanza buona figura, ma si vede dipinto alla prima e a corpo. Il cavallo è stupendo e l'effetto ad aria aperta ben colto. Ma

⁸³ Sta per piedi.

⁸⁴ Casata di pittori francesi: Claude-Joseph Vernet (1714-1789), figlio del pittore Antoine, pittore di marine e di vedute. Il suo dipinto più famoso è *Il naufragio* (Louvre 1753). Il figlio Carlo (1758-1836) fu pittore di genere. Il figlio Horace (1789-1863), pittore di successo, fu direttore dell'Académie de France. Negli ultimi tempi subì il fascino dell'orientalismo suffragato dai molti viaggi.

Van Dyck, Rembrandt, Albano ⁸⁵, copioso numero di Teniers ⁸⁶ ed altri fiamminghi, qualcosa di Salvator Rosa, Guido Velasquez ⁸⁷, e particolarmente Paolo Veronese col quadro della Maddalena che sparge l'unguento a Gesù Cristo vi fanno bella mostra con tant'altri pur rimarchevoli. Egli è il Paolo più bello che io abbia veduto e stava nel palazzo reale di Genova.

15 settembre.

Il giorno appresso mi occupo di officine per l'alambicco di spostamento e il tagliafaglia ⁸⁸. Pel primo concludo con Stemmer & C.nia presso il Valentino, e ne acquisto uno piccino, della capacità di circa un secchio, ma pratico ed a vapore. Pel secondo Mure via Nizza n. 33 mi darebbe risposta.

16 settembre.

Vediamo la cappella di marmo di paragone ⁸⁹ con reali monumenti, e bella una statua d'una regina sabauda.

Poscia andiamo a Superga, e siamo di ritorno alle 3 p.m. Quindi visitammo il ponte Mosca di magnifica arcata e costruito dal Mosca ⁹⁰ senza cemento. Le torri d'Annibale, o romane, antico ergastolo delle donne, che ora si demolisce – e la monumentale scuola o sinagoga degli ebrei, ch'è de' più grandiosi edifizii di Torino, e forse la massa più colossale, che ancora non è finita anzi sospesa per mancanza di denaro ⁹¹. Sembra una torre di babele, e così dal popolo viene appellata. Alla sera al teatro Alfieri con Matteo e il suo Pierino alla Norma mediocrementemente eseguita. Superga fa un effetto imponente ed è cosa veramente regale – ma lo stile è bastardo barocco – imponente però. Magnifica la vista. Hannovi de' giorni che dalla cupola si

⁸⁵ Francesco Albani (Bologna 1578-1660). Pittore aulico che passò dalle composizioni mitologiche del suo periodo romano influenzato da Annibale Carracci a quelle del periodo bolognese quando, oltre alle grandi tavole d'altare, si dedicò ad un genere idillico proprio del suo tempo per il quale fu maggiormente celebrato.

⁸⁶ Casata di pittori fiamminghi operanti nelle successive generazioni da fine Cinquecento a fine Seicento circa: Davide I il Vecchio, i due figli Abramo e Davide II il giovane, considerato uno dei più celebri rappresentanti della pittura di genere della scuola fiamminga, fondatore dell'Accademia di Bruxelles ed infine suo figlio e collaboratore, Davide III.

⁸⁷ Lapsus per Diego.

⁸⁸ Si collega alla notazione iniziale del diario del 30 agosto.

⁸⁹ L'ingresso alla cappella che ospita le tombe dei re sabaudi si trova sinistra della basilica. Il marmo nero predominante all'interno potrebbe essere marmo nero del Belgio, detto anche Paragone delle Fiandre.

⁹⁰ Carlo Bernardo Mosca (Occhieppo Superiore 1792-Rivalta di Torino 1867), architetto e ingegnere, progettista di uno dei ponti monumentali di Torino eretto sulla Dora Riparia.

⁹¹ La Mole antonelliana.

vede Milano, ma l'aria dev'essere assai pura. Ivi si gode un'aria balsamica. Torino vanta bei monumenti in bronzo nelle piazze specialmente quello di Marocchetti ⁹² fatto ad Emanuele Filiberto che ripone la spada nel fodero è cosa stupenda, e delle più ammirate e ben composta ch'io viddi – la fusione del bronzo fu fatta a Londra. Le vie, le piazze, e specialmente quella di Vittorio Emanuele lunga 1.080 piedi viennesi ⁹³, e larga 333, col parapetto del ponte sul Po, la chiesa la *Gran Madre di Dio* che sorge di faccia, e amena verdeggiante collina, ove reale villeggiatura ridotta a collegio pelle figlie de' feriti nella guerra dell'indipendenza, e il convento e chiesa de' cappuccini, ove pur fummo, e i portici sotto a palazzi che la circonda, fa un'impressione unica. Volea fermarmi poco a Torino ma oggi 17 ci sono e vi starò il 18 essendo giunto la sera dell'undici onde godere oggi e domani le feste pell'apertura del tunnel del Moncenisio. All'andata colà mi astengo temendo che cangiamento di temperatura possa esser micidiale a Sime. Il trovarsi oggi colà è soddisfazione morale, e non altro – mentre oggi non si passerebbe, e i posti riservati faran star male quelli che non hanno titoli ad occuparli. Oggi 17 invece con Matteo vedrò ancora ciò che havvi qui di più rimarchevole.

17 settembre.

Veggio la Galleria del Museo Civico con molti oggetti di antichità e di pittura interessanti quasi tutti di scuola moderna e specialmente attuale tra quali alcuni quadri veramente ragguardevoli. Beatrice di Tenda ed Orombello ⁹⁴ vi brilla assai – e in complesso – anco l'attuale scuola ha del valore da poter resistere alla critica e al tempo. Veggiamo poscia la stupenda *Armeria* – e alla sera l'ammirabile illuminazione e prima la esposizione fiori e frutti.

18 settembre.

Nell'*Accademia Albertina* molti oggetti interessanti, e assai cartoni di Gaudenzio Ferrari, e due mirabili teste dipinte da Van Dick, e due grandi quadri de' professori attuali dell'Accademia tra quali quello del Gastaldi ⁹⁵ di

⁹² Carlo Marocchetti, scultore (Torino 1792-Passy 1867); la statua equestre citata è nota comunemente come «caval de brons».

⁹³ 1 piede viennese = cm 31,61.

⁹⁴ Il quadro (olio su tela del 1845-1850 circa) è opera di Pelagio Palagi (Bologna 1775-Torino 1860), pittore, scultore, decoratore d'interni. Come pittore, frequentò l'Accademia di S. Luca inserendosi nella corrente dello storicismo romano. Trasferitosi a Milano risentì l'influsso di Hayez. Come architetto e decoratore d'interni ebbe importanti incarichi da parte di Casa Savoia.

⁹⁵ Andrea Gastaldi (Torino 1826-1869), eminente rappresentante della pittura storica piemontese insieme a Enrico Gamba, professore di figura all'Albertina.

grandissimo merito, e rappresentante la sete di Cortona. Evvi una positività rara – tutto è a corpo, e tutto sapiente, e naturalistico.

Rividi al Palazzo delle scienze la galleria e rimasi ancor più entusiastato del Paolo Veronese. Resto ancora domani per vedere la esposizione industriale in via dello spedale. Galleria che visito con poca soddisfazione perché d'assai poca entità. Bella l'esposizione campionaria fatta su in 15 giorni e ch'è una conferma di più dello sviluppo industriale che va prendendo l'Italia. Rimarchevole la scuola d'insegnamento [...] che rilevansi nel piano superiore dell'istituto tecnico industriale. Di bell'effetto la piazza dello Statuto coi due palazzi di fianco tutti eretti in un anno da imprenditori inglesi a' quali il Comune assicurò il 10% per vent'anni – per cui il Comune perderà molto. La stamperia Favale fu eretta di pianta dal principio dell'escavo al poterla abitare in due mesi. È bello stabilimento con fonderia. Lire 120 è il massimo degli stipendi che danno a' correttori e direttori di macchine e di fabbrica. Abbastanza brillante il ballo popolare di ieri a sera 18⁹⁶ – e il concerto di musica e canto sulla piazza del Castello. Il ballo era sulla piazza dello Statuto. La notte dal 18 al 19 settembre sulle 3 in via Galliari tra il Valentino e la stazione nuova⁹⁷ successe un incendio – sulle 4 il chiarore mi svegliò sebbene distante, che abitavamo alla Liguria⁹⁸. Parea un'aurora boreale delle più splendide. Si deplorano quattro vittime e diversi feriti. Oggi alle 4 p. m. (19 settembre) passato lì appresso per irmene presso il Valentino da Stemmer vedeva che ancora era fumante l'incendio. Si dice che salvo il padre sia perita un'intera famiglia. Alcuni stabili erano assicurati. Dalla gioia si passò al dolore solita alternativa, sebbene più sicuro e continuo il dolore, mentre fra quello la gioia è come l'oasi nel deserto.

Alle 6 (19 settembre) parto per Parma ove sarò a metà notte. A Parma per ritardo della ferrovia (e a cagione del tunnel del Moncenisio che ritardò la corsa dei visitatori, e di strade e di ponti che si accomodavano) giunsi solo appena dopo la mezza notte. L'omnibus dell'albergo della Posta non poté accoglierci, e promise di tornare in pochissimi minuti – e un po' più tardi tornava, mentre un birbaccione di giovanotto era ito incontro a lui per assicurarlo che non v'erano più forestieri alla ferrata – ed obbligarci a servirsi di lui come facchino per essere condotti alla Croce Bianca, del quale albergo non fummo scontenti anco perché centralissimo. Alle 2 a. m. del giorno 20 andammo a letto. Per le 8 del giorno 20 eravamo in chiesa del

⁹⁶ Annotazioni scritte evidentemente il giorno successivo.

⁹⁷ Quella di Porta Nuova.

⁹⁸ Cioè il Lungo Dora Liguria.

Duomo ascoltante una messa d'esequie per l'anima della mia Angelica, che fu recitata sotto la cupola del Duomo si stupendamente dipinta da Coreggio. Cupola però i cui affreschi, com'anco quelli dell'altra di San Giovanni sono assai deperiti. Toschi ⁹⁹ e la sua scuola ne fecero disegni colorati più o meno discreti. Le pitture affresco del 1500 più conservate che vidi sono quelle che Coreggio dipinse pelle monache di San Paolo ¹⁰⁰. La è una stanza di limitata grandezza dipinta tutta da Coreggio con allegorie a Diana. Coreggio pella composizione s'ispirò dalla Farnesina di Raffaello. Coreggio in quel lavoro brilla anco per succoso colore – piccole lunette a chiaroscuro mostrano fin quanto egli valesse nel chiaroscuro – in tale lavoro manca più d'ogni altro suo di quella grazia che confina con la smorfia, e talvolta la oltrepassa leziosamente da riescire roccocò. Manco da Parma da non meno di 36 anni – e trovo alla pinacoteca mutata la distribuzione de' quadri con molto vantaggio, specialmente di Coreggio – perché *la Madonna della scodela*, il martirio di vari Santi, la deposizione della Croce, e il San Girolamo sono ben collocate in stanzini adatti a poterli gustare uno per uno e brillano in modo singolare. In tai capolavori Coreggio brilla per le sue caratteristiche qualità. Ogni opera sua mostra l'artistica sua consenziosità, e nel suo fare larghissimo tutto è pienamente istudiato. A smalto sembra il suo colore, e la sua trasparenza spesso precisamente vitrea. Più si guarda più incanta la sua potenza e il suo sentimento eletto tal fiata reso meno accetto pella smorfia svenevole delle sue figure. Brillante vi è il colore, e non havvi a dubitare che abbozzasse argentino, anzi azzurrino, e che mettesse giù molto freddo per entrare con tinte calde. La figura più soda è il San Girolamo nel quadro che per lui s'appella, e quella del Cristo morto deposto di croce. *La Madonna della scodela* è composta in modo assai lezioso. Il rilievo del quadro dei martiri e del Deposto e la dolcezza del chiaroscuro sono all'apice – come all'apice della smorfia è il dolore delle Marie intorno a Gesù Cristo. Parto assai contento da Parma, con corsa ritardata dopo mezzodi per Firenze. Nel vagone facciamo gradita conoscenza col dottor Angelo cav. Zotti e la sua bella e assai cara consorte. Arrivammo all'Hotel du Nord dopo le 8 p. m. del 20 – sempre con buon tempo e passando con un immenso convoglio sull'Appennino un ponte di legno in costruzione (due locomotive avea il convoglio). Nel passare l'altissimo ponte in costruzione, e vedendo l'enorme precipizio che valicavamo metteva raccapriccio – ma grazie a Dio lo

⁹⁹ Paolo Toschi (Parma 1788-1854), pittore, incisore, architetto, iniziatore della scuola incisoria parmense del XIX secolo, diretto dell'Accademia di belle arti di Parma.

¹⁰⁰ La cosiddetta *Camera del Correggio* originariamente faceva parte del monastero delle Benedettine di S. Paolo, ora sede della Pinacoteca G. Stuard.

passammo lentissimamente ma senza disgrazia. Poco pria era stato Niccolò Tommaseo con la Catterina alla Locanda Nord, e non avendoci trovati non lasciò le lettere. Senza neppur lavarmi, corsi a prenderle, e baciato Tommaseo e stretta la mano all'angelica Catterina prendendo un brum ¹⁰¹ corsi all'albergo ove trovai Sime e Caroli che m'attendevano con la cena pronta. Dopo lette le lettere s'andò al riposo di cui grandemente necessitavamo.

Firenze 21 settembre ¹⁰².

Occupammo la giornata nel trovar Ulisse ¹⁰³ appena giunto dalla Spezia, ove fu fatto capo del primo Dipartimento della marina Arsenale ecc. Bella posizione che gli promisero per almen tre anni, e che gli porta franchi 9.000 – con più per rappresentanza franchi 6.000. Una goletta a vela e una scialuppa a vapore a sua disposizione, palco al teatro ecc. ecc. La Spezia ha 25.000 abitanti ora dopo l'arsenale ivi eretto. In quel dì fummo dai Tommaseo, e alla sera dagli Isola. Fummo pur anco dai Lemmi – che erano però in campagna e gli lasciammo il viglietto.

Il 22 Lemmi ¹⁰⁴ arrivato venne a trovarci tutto volonteroso di prestarsi per noi. Sabato 23 Caroli dovette star a letto reumatizzata. Venuto Lemmi dalla campagna mi aiutò a curare Caroli, con the e senapismi. E il 24 mattina, poveretto, m'usò l'attenzione di rivenire appositamente dalla campagna con la ferrata per vedere come sta Caroli. Caroli passò a letto due giorni e lunedì 25 settembre poté uscire. Ogni dì vedemmo Lemmi, i Tommaseo e gli Isola. Lunedì visitammo Santa Maria Novella e la sua farmacia ¹⁰⁵, che dal Governo appigionata al frate capospeziale, passò l'appigionamento d'essa in eredità ad un suo nipote. Tale spezieria famosa per le essenze ha gli alambicchi a fuoco nudo col cappello alla Baumé come Drioli e Calceniga ¹⁰⁶ 100 anni fa. La diligenza nella scarsezza del fuoco e lentezza del getto quasi a goccia e nella buona refrigeratura supplisce all'imperfezione de' mezzi in relazione a quei ora migliorati dall'applicazione del vapore – e dagli altri progressi relativi. Rimango a Firenze fino alle 5 del 28 settembre visitando e rivisitando tutto ciò che havvi di più ammirabile. Tra ritratti de' moderni

¹⁰¹ Dall'inglese *brougham*, carrozza a quattro ruote trainata da uno o due cavalli.

¹⁰² Dal testo si evince che questa parte, fino alla fine, fu scritta successivamente.

¹⁰³ Ulisse Isola, fratello maggiore della moglie di Salghetti, Angelica, allora comandante della Marina sarda, quindi ammiraglio.

¹⁰⁴ Petronio Lemmi, fiorentino, medico, amico di Salghetti dai tempi del giovanile soggiorno a Firenze. Cultore d'arte incoraggiò Salghetti a donare il suo autoritratto alla Galleria degli Uffizi.

¹⁰⁵ L'Officina profumo-farmaceutica di Santa Maria Novella fu fondata nel 1612 ed è tuttora in attività.

tien sempre il primato la testa (non il restante del ritratto) di Hayez, quella di Zona e di Canevari ¹⁰⁷, la quale di quest'ultimo è su disegno con un poco di pastello tanto che non sia bianco e nero. Havvi quello di Alendro ¹⁰⁸ (le cui mezze figure si pagano da 15 a 20 franchi, ed ora va a fare un grande ritratto dell'imperatore di Russia e consorte per 200.000 franchi) di molto merito, ma ben lontano dal prezzo col quale vien pagato – pittura semplice poco o niente succosa – meno de' pastelli di Rosalba ¹⁰⁹, e somiglia pell'effetto al pastello. V'è però buon disegno, nettezza vitalità. Havvi pur anco un ritratto di Hamen ¹¹⁰ che come fosse in ombra stacca tutto sopra un campo chiaro quasi bianco – ritratto fatto con intelligenza di disegno ma dove la tinta è color di bistro. È bella la sagomatura della testa. Ingres addiviene sempre più bigio senza sangue – pare una fotografia dipinta sopra leggermente ad olio con tinte bigiastre. Tutto è modellato e liscio come dipingeva Vasari o il Bronzino. Torno a convincermi, se necessitasse, che Tiziano è il primo ritrattista – que' due o tre di Pitti, que' due o tre di sotto gli Uffizi – ma specialmente quei di Pitti sono come la natura si riproducesse da sè – le mani, gli occhi, le bocche si muovono. Carne, carne come le sue Veneri non si dipinsero da nessuno. Una d'esse specialmente mi pare il non plus ultra dell'arte per quel soggetto. Tutto è leggerezza e solidità – niente è vitreo e in tutto trovi la trasparenza e la caratteristica di ogni sostanza ecc. non la finirei più. *La Flora*, la Madonna il Bambino con San Giovanni, Sant'Antonio in tavola, il suo abbozzo preziosissimo dello studio del putto di Ca' Pesaro, e pur la battaglia che fece da vecchio, nonché le Veneri, i ritratti di sotto gli Uffizi, e i ritratti e la Maddalena di Pitti lo mostran sommo. Raffaello fa la figura che può fare Raffaello più o meno nei vari quadri suoi in Firenze. Son gallerie di somma quantità di gemme – e Giorgione col suo

¹⁰⁶ Giuseppe Calceniga, nobile veneziano trapiantato a Zara dove divenne un cultore della distillazione delle marasche ottenendo un maraschino che raggiunse all'epoca grande fama. Con Francesco Drioli ebbe rapporti di collaborazione e stima.

¹⁰⁷ Giovanni Battista Canevari (Genova 1739-Roma 1876), pittore noto soprattutto per i suoi ritratti che lo resero popolare anche in Inghilterra, fu ligio a un generico accademismo, espressione di un costume e di un ambiente sociale più che di una spiccata personalità.

¹⁰⁸ *Recte* Alexandre Cabanel (1823-1889), fu pittore di storia, di genere e ottimo ritrattista. Conteso dai collezionisti d'Europa e d'America, fu nemico del naturalismo e dell'impressionismo.

¹⁰⁹ Rosalba Carriera (Venezia 1675-1757): ritrattista veneziana di fama europea caratterizzata da uno squisito senso del colore reso vaporoso dalla tecnica del pastello. Membro dell'Accademia di pittura di Parigi, lavorò alla corte di Vienna e a quella di Modena ed esercitò un notevole influsso sui miniaturisti del suo tempo.

¹¹⁰ Juan Van der Hamen y Leon (Madrid 1596-1631), pittore spagnolo di padre fiammingo, acquistò fama per le sue nature morte e per i ritratti.

Lutero e Calvino ¹¹¹ mostra il suo gran valore. Firenze diviene ogn'ora più [incantevole] pell'ingrandimento e lavori del Comune. La strada pe' colli è al certo una delle più pittoriche del mondo. Prima di lasciar Firenze visito in Santa Maria de' Pazzi la stanza del Capitolo dipinta da P. Perugino [rappresentante] Gesù in Croce con de' santi da' lati. Opere più ammirabili offrono per stile, purezza di disegno, espressione ed anco per buon colorito (sebbene non veneziano) io non vidi. Son quadri pari a Raffaello tra la prima e la seconda maniera. Colmo di attenzioni dai Tormaseo, da mio cognato Ulisse Isola sua famiglia e Dr. Lemmi partiamo per Bologna, e quella sera arrivammo. Usufruttuai della prima mattina per recarmi a san Michele in bosco fu convento sontuoso de' Benedettini ora villeggiatura reale che fra altro ha un corridoio lungo 420 metri messo a galleria di statue e quadri. Vi sono parecchie bell'opere artistiche nella chiesa, e nel fu convento. Il Re vi venne una volta lassù a villeggiare con più di 200 persone di seguito e tutti furono ben piazzati. Nella galleria dell'A... ¹¹² preziosi i molti F. Francia magnifici i Guidi e Guercini. Stupenda del primo la strage degli innocenti e per preziose doti la santa Cecilia di Raffaello. Nella cappella de' Bentivoglio pur un ammirabile F. Francia ¹¹³ e dei Lorenzi Costa.

Arrivammo in Venezia il 6 di notte. I Gregolin ci vennero incontro. A Venezia mi occupai nello studiare mentalmente segnatamente Tiziano ed ebbi in ciò per compagno Squarcina ¹¹⁴. Povero Squarcina veramente per più motivi disgraziato, e che lo sarebbe di più se la Provvidenza nel di lui cuore non avesse saputo destargli in esso piena fede. Egli è onesto e nobile carattere. La vista debole non gli permette a lavorare più di due ore al dì! Fui allo studio di Simonetti ¹¹⁵ persuassimo di essere uomo di gran vaglia (e lo dice) perché in alcuni studi scarabocchiati a memoria cercò d'imitare la scabrosa superficie di alcuni dipinti antichi. Egli fa il ritratto e la mezza figura, o figuretta discretamente con mediocre senso di colorito. Sputa sentenze da

¹¹¹ Il quadro per lungo tempo fu attribuito al Giorgione. La moderna critica lo ritiene opera giovanile di Tiziano.

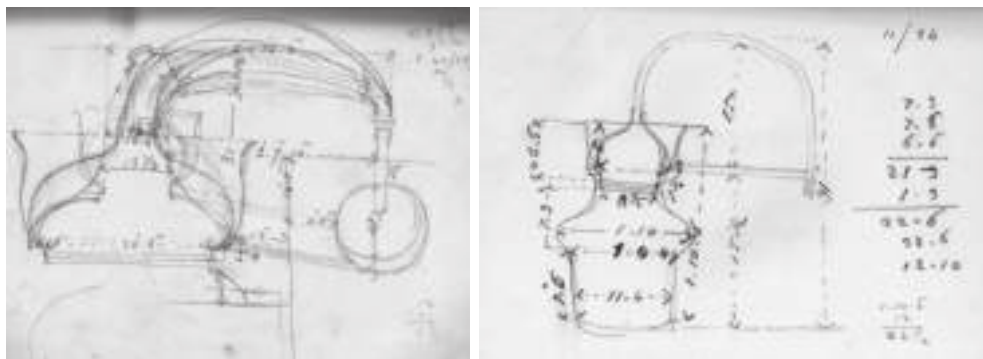
¹¹² Probabilmente l'Accademia di belle arti che a fine Ottocento fu incorporata nella Pinacoteca nazionale.

¹¹³ Francesco Raibolini detto il Francia (Bologna 1450-1517). Pittore di fama specialmente come ritrattista e orafo, fu attivo soprattutto a Bologna dove subì l'influsso della pittura ferrarese dei contemporanei Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa.

¹¹⁴ Giovanni Squarcina (Zara 1825-Venezia 1891). Allievo dell'Accademia di Venezia, studiò anche a Bologna, a Firenze e a Roma aiutato e protetto da Salghetti. Il suo quadro più conosciuto è *L'abiura di Galileo* ora conservato nella Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone a Venezia.

¹¹⁵ Giovanni Simonetti di Fiume, fu attivo a Trieste e a Venezia.

sbalordire per la persuasione di poterle scaraventare addosso a chicchessia e pare presuma di saperne più di tutti. Ha il merito di aver molto provato in molti modi, ma di non averne fissato ben uno perché non ha coscienza di ciò che fa. Il suo carattere pare che penda più alla malignità che alla giustizia imparziale ed equa. Demolendo gli altri crede forse innalzarsi. Seriamente e replicatamene mi dice che Zona non conosce affatto ciò che sia colore, e non sa affatto dipingere!.. Dice ancora che fuor di Venezia, o in paese a Venezia inferiore o di provincia non è assolutamente possibile di poter far quadri. Quando Giotto e la sua scuola, quando Tiziano, Paolo, Pordenone, Pomponio Amalteo, Pellegrin da San Daniele ecc. dipingevano affreschi pelle campagne, dunque non doveano essere capaci a nulla! I soffitti della sagrestia della Salute di Tiziano e il San Marco vicino alla sagrestia sono opere somme. Il San Giovanni dell'Accademia e l'Assunta e il senator Cappello son opere grandi per merito. Da Simonetti vidi un Bonifacio ¹¹⁶ abbozzato in molte parti a dolce chiaroscuro – e così un Bassano sopra tela nera sbozzato a chiaroscuro. Che così facesse molte volte Tiziano non è a dubitarsi – ma con dolcezza pell'innanzi addietro. Paolo nell'abbozzo colorava un poco, ma debolmente e tutti nell'abbozzo [i maggiori] chiari, ma si tenevan bassi e dolci – [...] però ai panni. Il Paradiso e giudizi universale di Tintoretto al Palazzo Ducale evidentemente è dipinto di sotto a freddo chiaroscuro, e poscia molto velato. Paolo nel palazzo ducale è veramente sommo fra gli altri – ed ivi per quella fine pittura [pare] egli gran [... bozzare a ... chiaroscuro.]



due schizzi collocati nelle ultime pagine del diario

¹¹⁶ Bonifacio Bembo (Brescia 1420-Milano 1480). Artista tardogotico, noto soprattutto per i ritratti di Francesco Sforza e di sua moglie Bianca Maria Visconti (Pinacoteca di Brera) e per gli affreschi della chiesa di Sant'Agostino a Cremona.